

Per l'ultima *lectio* di Vincenzo Fiocchi Nicolai presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana

15 maggio 2025

Lucrezia Spera

Oggi abbiamo la prova di quanto il tempo corra con una velocità inesorabile. Mi sembra passato in un attimo, in un giro di pochissimi anni, il periodo intercorso tra oggi e il primo giorno in cui ho messo piede al Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana: stavo allora elaborando la tesi con Pasquale Testini, che mi aveva indirizzata – come faceva con tutti i suoi laureandi – alla biblioteca dell'Istituto. Era il 1988. Vincenzo era bibliotecario uscente e al primo anno dell'insegnamento di *Topografia dei cimiteri cristiani* (cattedra di cui, dal 1984, era stato assistente), avendo però già insegnato dal 1981, come incaricato, *Topografia dell'Orbis christianus antiquus*.

Mai avrei pensato che, con la sensazione di qualcosa successa poco più che ieri, mi sarei ritrovata, in una veste ufficiale, a ringraziarlo, (oltre che come voce delle centinaia di allievi succedutesi) a nome del Rettore, di tutti i colleghi e del personale, del servizio speso per questa istituzione, il PIAC, che ha rivestito un ruolo centrale nel suo profilo e nella sua attività di docente e di studioso. È indubbio che, anche a livello internazionale, Vincenzo Fiocchi Nicolai sia riconosciuto come il massimo conoscitore dei cimiteri cristiani, in particolare di Roma (e del Lazio, per le sue ricerche dirette). Un novello de Rossi, praticamente.

Chi ha avuto la fortuna – e siamo tanti in questa sala – di completare sotto la sua guida il 'giro' di tutte le catacombe, nel senso orario della *Notitia ecclesiarum* (in quattro anni, frequentando perciò oltre il percorso triennale) non ha perso neanche un angolo, nessun dettaglio topografico, monumentale, decorativo, epigrafico di quell'immenso patrimonio di dati sul primo cristianesimo rappresentato dalle catacombe romane. Per quanti studenti queste visite hanno fatto scattare il colpo di fulmine per le catacombe, che sono state, per molti, il 'primo amore', a prescindere delle strade professionali poi percorse!

Perciò, se tutte le discipline sono ovviamente importanti nei nostri *statuta studiorum*, questa – mi sia permesso –, anche considerando che proprio con la scoperta del primo cimitero sotterraneo (la catacomba di via Anapo), proprio da quel 31 maggio 1578, si fa partire la nascita dell'interesse per le antichità cristiane, ha conservato fino ad oggi un ruolo centralissimo nella formazione degli archeologi cristiani di tutti i paesi. E ciò qualifica il PIAC, unica struttura universitaria nella quale si studiano, con tale sistematicità e completezza e con l'esame autoptico, appunto i primi cimiteri cristiani.

La pesante scommessa raccolta da Vincenzo nel 1987 era quella di conservare l'attrattività e l'entusiasmo suscitato dai corsi tenuti da padre Fasola, suo maestro, con lezioni frequentate – ci raccontavano – finanche da persone che, esauriti i posti disponibili, si sedevano a terra. E lo ha fatto nel migliore dei modi e nella migliore continuità formativa. Il suo insegnamento, di successo da subito e fino a quest'ultimo anno accademico, è stato seguito, oltre che dagli studenti ordinari, da un numero sempre altissimo di uditori e straordinari, al punto da richiedere, in alcune fasi, l'istituzione del numero chiuso, per le difficoltà create ai sopralluoghi dai troppi iscritti; ha sfidato i cambiamenti (soprattutto la riforma per il processo di Bologna, che ha richiesto radicali ripensamenti della didattica), senza risentire troppo della generale riduzione del numero degli iscritti e conservando la sua (vincente) impostazione e i suoi intenti formativi, con le lezioni in aula la mattina

e le imperdibili (e mitiche!) visite pomeridiane, prima del mercoledì, poi, ormai da molti anni, del giovedì.

Quindi, Vincenzo, l'Istituto ti deve molto, anche per l'impegno profuso nei sei anni di rettorato, dal 2007 al 2013, anni che hanno visto l'attuazione della sostanziale riforma già ricordata, suggerita dall'allora Congregazione per l'Educazione cattolica, e in cui si sono celebrati ben due Congressi internazionali, di Toledo e di Roma, si sa sempre momenti di grande responsabilità per il Rettore dell'Istituto.

Se in questi anni abbiamo, uno ad uno, salutati per la conclusione dell'attività di docenza i colleghi della generazione precedente alla mia (Federico Guidobaldi, Danilo Mazzoleni e Philippe Pergola; a Fabrizio Bisconti la sorte ha sottratto questa occasione di festa e perciò voglio ricordarlo: è probabile che oggi ci sarebbe stata una celebrazione abbinata, due ultime *lectiones*), il tuo pensionamento pesa molto, mi sentirei di dire di più: intanto perché i tuoi oltre quaranta anni di servizio sono quasi la metà dell'intera storia dell'Istituto che, come si sa, tra qualche mese celebra il suo centenario. Ma soprattutto perché, ad un tratto, sembra tutto diverso, e chi fa parte del gruppo ritenuto, fino a pochissimi anni fa, dei più 'giovani' (io, Stefan, Olof, Carlo; anche se poi tanto giovani non eravamo), si ritrova improvvisamente più solo ed esposto, catapultato a sentirsi nel prossimo turno di pensionamenti ravvicinati (e per questo forse non riusciremo a perdonarti...).

Il segno tangibile dell'affetto e della riconoscenza del 'tuo' Istituto è la dedica dell'annata 2025 della *Rivista di Archeologia cristiana*, che negli anni ha ospitato tanti dei tuoi studi; è introdotta dalla corposa bibliografia curata da Alessandro Vella, che, vincitore del concorso, sta raccogliendo il testimone della cattedra di *Topografia dei cimiteri cristiani*. Perentoriamente hai bloccato ogni iniziativa di miscellanea, ma non si poteva rinunciare ad una traccia scritta per testimoniare la gratitudine e, ad un tempo, il dispiacere di non averti più attivo nelle lezioni e visite, a organizzare viaggi, a partecipare ai consigli (penso che ci mancheranno anche le tue impulsività).

Ma l'Istituto non vuole rinunciare a te, come agli altri colleghi emeriti, perché non vuole rinunciare a chi, pur in una veste diversa, costituisce una risorsa importante di cui ancora avvalersi. Ci auguriamo tu possa vivere il nuovo ruolo di professore emerito (quando sarai effettivamente in pensione: non anticipiamo più del necessario i tempi e gli strappi!) non come l'etichetta di chi, a riposo, non debba più interferire con le 'faccende' del PIAC, una sorta di 'residuo storico', ma piuttosto nel senso di una responsabilità maggiore, accresciuta dalla sapienza, dall'autorevolezza e dall'esperienza maturata in questi oltre quarant'anni. Desideriamo sinceramente (e so di parlare a nome di tutti) che tu ti senta ancora parte viva e dinamica dell'Istituto, presente in tutte le occasioni possibili.

D'altra parte, citando Sant'Agostino dalle Confessioni (XI) – rendiamo così anche implicitamente omaggio al nuovo papa Leone XIV – il futuro esiste solo nella nostra percezione di oggi. Il futuro più bello e gratificante possibile, quello che adesso vogliamo percepire insieme per te e formuliamo come augurio, non spezzi il tuo legame con il PIAC; l'Istituto, cui tanto hai dato, resti il luogo familiare dal quale ricevere ancora stima e affetto.